

Già noto come CDR (*Combustibile Derivato da Rifiuti*), il CSS è costituito da plastiche, vernici, pneumatici, fanghi, rifiuti combustibili, scarti di tessuti animali e molto altro pattume. La denominazione "CSS" (*Combustibili Solidi Secondari*) è un ingannevole trucco lessicale che omette il termine "rifiuti" per aggirare furbescamente la normativa che disciplina la spazzatura. Questa scappatoia ideata nel 2010 durante il governo Berlusconi, fu normata con i regolamenti attuativi dall'ex ministro Clini. Così il decreto ministeriale n. 22 del 14 Febbraio 2013 dà alle aziende la possibilità di bruciare rifiuti per favorire il recupero energetico. A questo punto è necessario essere chiari la prima considerazione che possiamo fare è che il cementificio ha un impatto ambientale e sulla salute, nel medio lungo periodo, che mi pare difficile controbattere. L'uso del CSS nel ciclo produttivo del cementificio non riduce in modo significativo il carico inquinante delle emissioni. Un'altra considerazione che possiamo fare è che l'uso del CSS, secondo quanto chiarito più volte dalle direttive europee, non può essere asseverato tra i principi di "economia circolare". Nel Maggio 2018, due direttive della UE (850 e 851) hanno stabilito che solo il recupero di materia può essere definito realmente "virtuoso" e quindi escludono *de facto* la chiusura del ciclo dei rifiuti tramite l'incenerimento, in quanto recessiva. L'Italia ha recepito entrambe le direttive europee con i decreti 116 e 121 del Settembre 2020. Certamente il futuro per il cementificio non può essere legato al CSS, tra le misure previste dal decreto energia, nato per mitigare l'aumento dei costi di gas e petrolio, ce ne è una che riguarda la deroga alla quantità di rifiuti che i cementifici possono bruciare in sostituzione ai combustibili fossili. Le nuove politiche europee, gli impegni declinati dall'agenda 2030, il programma *Next Generation EU*, il PNRR lasciano ben sperare in una riduzione degli impatti di questo tipo di industria che ebbene ricordare sono da sempre considerate industrie pericolose di prima classe.

Le preoccupazioni dei cittadini

Esiste un rischio concreto relativo alla salute da non sottovalutare, perché le emissioni inquinanti di metalli pesanti, nano particelle, diossine, particolati ed altri inquinanti legati a questo tipo di industrie insalubri possono recare danni epigenetici importanti che colpiscono la popolazione esponendola a rischio di tumori, patologie autoimmuni, malattie cardiovascolari e non solo. Le preoccupazioni dei cittadini sono legate anche all'assenza di un'indagine epidemiologica richiesta da anni e che tarda a partire. Per questa ragione i cittadini chiedono indagini ambientali, dati certi sulla salute e analisi imparziali su tutte le matrici e i bioindicatori che possono fornire un quadro corretto dell'attuale situazione. Manca, ad oltre 50 anni dalla nascita del cementificio, una valutazione di impatto sanitario (VIS), istituita dalla L. 221/2015 ma come sappiamo non è obbligatoria. È bizzarro che proprio l'ambiente sia spesso protagonista di campagne pubblicitarie ideate dalle multinazionali del settore che, con astute operazioni di marketing, si presentano come paladine del migliore dei mondi possibili, un mondo sostenibile e "green", mentre le stesse multinazionali nel frattempo continuano a reiterare i vecchi schemi di sviluppo lineare che non è compatibile con le vere esigenze del pianeta, un pianeta che oggi più che mai necessita di sostenibilità concreta e di un'economia circolare che tenga conto della salute dell'uomo e dell'intero ecosistema.

Il nuovo corso della transizione ecologica

Recentemente il ministro per la transizione ecologica Cingolani ha definito i cementifici tra le aziende più inquinanti presenti sul nostro territorio. Occorre dunque ripensare un nuovo modello di sviluppo che non baratti più salute e ambiente in cambio di profitto e lavoro. Ad oggi sono numerosi i carburanti alternativi che potrebbero essere utilizzati per il funzionamento di questi impianti, ad esempio l'idrogeno di cui si parla anche nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza presentato dal Governo che inquadra i cementifici nella categoria delle industrie *hard-to-abate* (*difficili da abbattere*). Per questi impianti "*l'idrogeno può assumere un ruolo rilevante in prospettiva di progressiva de-carbonizzazione*", si legge nel PNRR, e sono previsti anche incentivi fiscali per le aziende che attuano questo tipo di riconversione ecologica. Nello stesso Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza non si parla in nessun punto di incenerimento dei rifiuti, ma anzi si accentua la necessità di una politica volta al riciclo massimo di materia, in accordo con quanto sostenuto dall'Unione Europea e dai principi dell'economia circolare. Vi è infine un'ultima considerazione da fare sull'uso del CSS che ha a che fare con i rischi di infiltrazione della criminalità. Da questo punto di vista, è necessario che il comune pretenda la tracciabilità delle forniture di CSS e che tali informazioni sia messe in chiaro e rese accessibili a tutti i cittadini (atteso che questa pratica risulta scorretta oltre a violare il principio di Prossimità ed Autosufficienza dei territori nella gestione dei rifiuti).

È anche auspicabile che le grandi multinazionali del cemento prendano in seria considerazione l'appello lanciato dai vescovi italiani riuniti ad Acerra, i quali hanno affermato a gran voce: "*Salute, ambiente e lavoro non sono in antitesi. L'idea che siano alternativi l'uno all'altro è un ricatto inaccettabile*". "*Da troppo tempo assistiamo a questo attacco alla vita, alla dignità, alla casa comune*", hanno ribadito i vescovi italiani. "*La custodia, o la mancata custodia, della casa comune – in quanto siamo tutti parte dell'umanità – incide direttamente sulla nostra salute. Gli effetti ambientali prodotti dalle nostre scelte hanno una incidenza diretta sulla salute fisica, psichica e sociale di tutti, e di ciò l'umanità è responsabile, prima che vittima*", ha chiosato Bassetti. Ci auguriamo che il cementificio abbandoni l'uso dei rifiuti e del pet-coke, e si diriga risolutamente verso uno sviluppo più sostenibile, come ribadito dal PNRR, uno sviluppo che sappia conciliare sapere, salute, lungimiranza e garanzie per le future generazioni, verso una direzione realmente *green* che tuteli le persone e i territori.